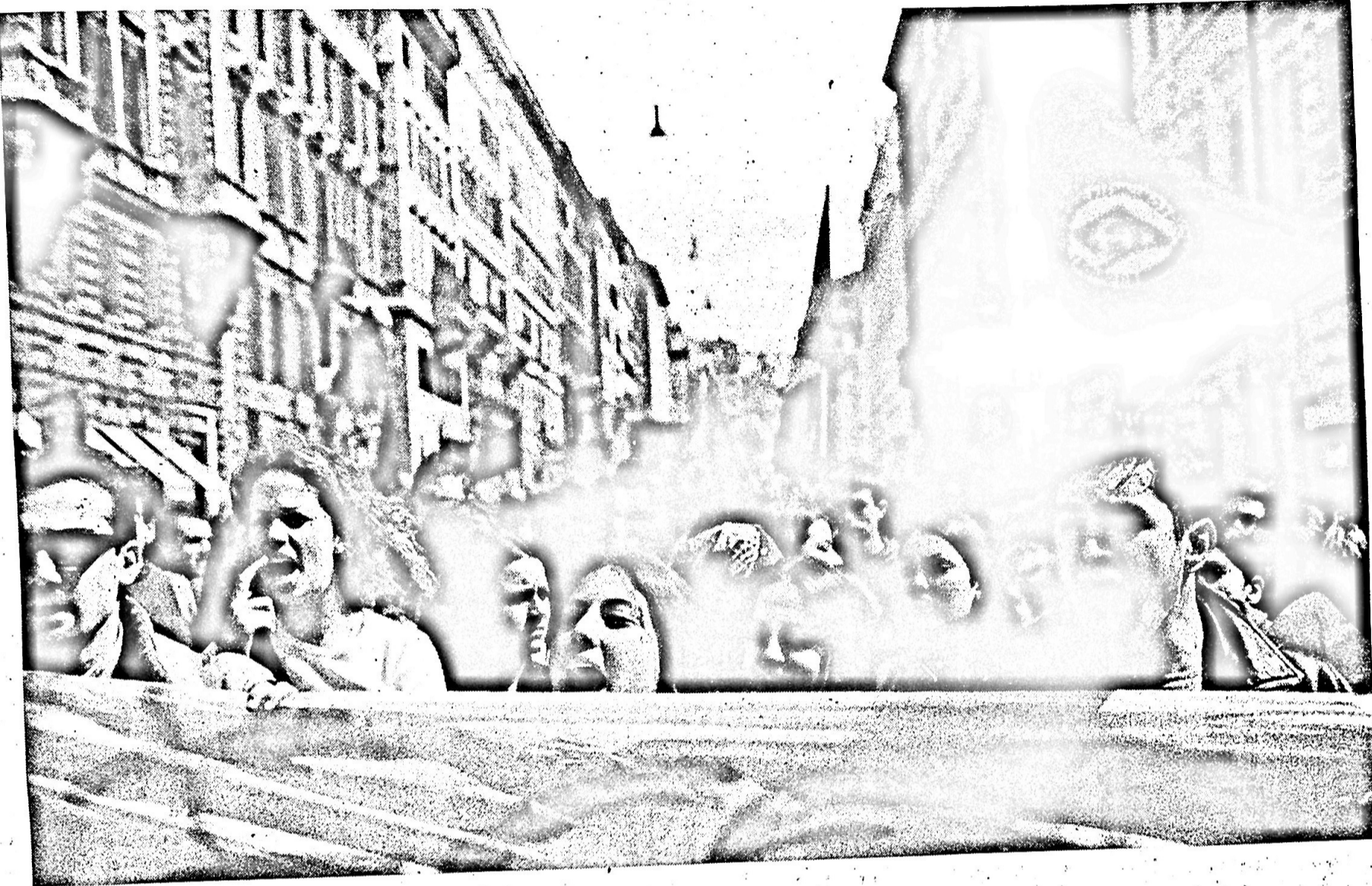


Maestri, genitori, non docenti e universitari. In ventimila ieri hanno manifestato

Due brutte riforme



Dal palco
**«Non è
che l'inizio,
stiamo uniti»**

«Non è che l'inizio - dice dal palco Loredana Fraleone, responsabile nazionale scuola di Rifondazione comunista - crediamo fino in fondo alle parole d'ordine di questo movimento, anzi, di questi movimenti che contrastano due brutte controriforme. Le riforme vere sono quelle che ampliano i diritti non quelle leggi, come quelle firmate da Zecchino e Berlinguer, che li restringono drasticamente. Se dovessero essere attuate ci sarà uno svuotamento di alunni, di posti di lavoro e di cultura.

«Abbiamo portato in piazza, l'intero fronte della contestazione alle riforme - spiega il portavoce Cobas, Piero Bernocchi - dalla rivendicazione per la scuola materna pubblica e gratuita ovunque alle richieste degli studenti universitari che contestano Zecchino, in nome del diritto allo studio, passando per la lotta contro ogni forma di parità scolastica che toglie ai poveri (la scuola pubblica) per dare ai ricchi (le private). E' venuta tanta gente in un momento difficile (il sabato tante scuole sono chiuse e inoltre si è già in campagna elettorale). Ora, qualsiasi governo vincerà dovrà ascoltare questo messaggio e confluire con questi movimenti perché entrambi gli schieramenti hanno voluto la "scuola-azienda", la frammentazione della categoria, la precarizzazione del lavoro».

«Le riforme sono state varate senza chiedere nulla ai diretti interessati - dice nel suo intervento Lorenzo Varaldo del "Manifesto dei 500", cartello che prende il nome dal numero dei firmatari di un primo appello contro i cicli - si attacca la scuola per distruggere tutte le altre conquiste del '900: le pensioni, i diritti, la sanità... ma questo attacco può essere ancora bloccato con la mobilitazione e con la campagna di fax diretti al Cnpi. Snals e Cisl dicono di essere contro i cicli, e allora si pronuncino. Dobbiamo tornare in piazza».

«Siamo qui contro la riforma totale della formazione - urla al microfono Giulio, fuorisede e occupante di Sociologia - considerata un servizio da vendere a chi se lo può permettere, mentre noi la vogliamo per tutti: libera, gratuita, laica. Le nostre lotte sono le stesse, continuiamole insieme».

Checchino Artonini

Che. Ant.

**Successo dello sciopero indetto dai Cobas
e della mobilitazione di tutti i soggetti in lotta
contro la precarietà. In piazza,
su temi comuni, sindacati di base e bandiere
rosse del Prc, striscioni studenteschi e genitori
preoccupati per la scomparsa del tempo pieno.
La prima volta di un nuovo fronte
per il diritto allo studio**

Fermate quei cicli, i Cobas vanno a cavallo. Questo l'avevamo già visto pochi mesi fa quando i "cattivi maestri" erano arrivati a protestare fin sotto il ministero. La cosa inedita è che ieri, accanto alle sagome in cartone dei cavalli (e ai lavoratori in carne e ossa) c'erano gli universitari de La Sapienza - striscioni staccati dalle mura occupate - e i loro colleghi di Bologna, gli "inflessibili" lombardi, i napoletani con lo stesso pulcinella del "Noglobal forum" («Jatevenne, no pasaran!») c'è scritto sul telo, e, ancora, i "Per niente buoni" (coordinamento milanese dei collettivi) che rifiutano la "parità" di Formigoni; i medi torinesi che da soli si sono scritti una proposta di legge regionale sul diritto allo studio (e già hanno convinto verdi e Prc a presentarla); i liceali di Ancona col drappo che ricorda "The battle", la battaglia contro il vertice Nato che s'è tenuto nel capoluogo marchigiano; e i romani di una scuola che non ricordo - dita e "musi" macchiati dai pastelli («Colori contro i razzisti e gli sfruttatori»).

C'erano, loro malgrado, un De Mauro-Pokemon e un Berlinguer-Pinocchio, ed "Emiliano", peluche col pugno chiuso, che di solito "sorveglia Scienze politiche occupata. Zecchino e D'Ascenzo non sono ancora così noti da divenire icone negative di questo movimento ma c'erano anche loro, tirati in ballo dagli slogan.

C'erano i precari della scuola, docenti e non docenti, per opporsi alla strategia ministeriale di precarizzare al massimo i rapporti di lavoro. Racconta

Franco di Terni: «Per noi c'è meno salario e diritti dimezzati, saremo precari a vita nella scuola azienda». Più "disperati" di loro i socialmente utili: da Acerra, Meri e Cenzino sono arrivati per testimoniare la loro vertenza per l'assunzione nella pubblica amministrazione: «Per la fine della nostra precarietà - spiegano - ma anche per la tenuta dei servizi pubblici». A Napoli, aggiunge Peppe dell'Università Orientale, «il movimento studentesco marcia verso un'alleanza coi soggetti sfruttati del territorio».

C'erano quelli del Cisp (centro iniziative scuola pubblica), inguaribili sognatori di una scuola laica messa nei guai dalla legge di parità e molti genitori venuti a reclamare il tempo pieno e il tempo prolungato, obliterati dai famigerati cicli in favore di un ritorno al vecchissimo doposcuola.

Padri, madri, maestri che lavorano

insieme e leggono riviste come "Il bambino e l'acqua sporca" (un'esperienza che, alla sua nascita, fu "ospitata" nel Magistero di Roma occupato dalla Pantera) oppure che firmano il "Manifesto dei 500" che, grazie a loro, sono diventati ventimila dopo due anni passati a lavorare contro una riforma «calata sulla testa di tutti i soggetti interessati: bambini, genitori, lavoratori, studenti».

Da soli, già Cobas e Sin. Cobas (che stanno accelerando l'iter della fusione) facevano una mappa completa dell'Italia con spezzoni arrivati praticamente da ogni regione. In più, sul fronte sindacale, alle loro bandiere si sono aggiunte quelle dell'Usi, della Cub scuola, delle Rdb e la presenza di parecchi quadri di "Cambiare rotta", l'area di sinistra della Cgil. E le bandiere rosse di Rifondazione, dei Giovani comunisti, i compagni e le compagne del dipartimento nazionale scuola Prc, salutati da

Fausto Bertinotti al passaggio del corteo di fronte al centro congressi dove si presentava il programma elettorale del partito.

Una giornata memorabile per i soggetti messi in campo, al di là delle cifre sulle presenze e della consueta guerra dei numeri inscenata dai media incapaci di cogliere altro. Non erano i 50mila annunciati dal Tg2 delle 13 ma neppure i 3000 denunciati dalle agenzie. Saranno stati venti-trentamila, comunque un successo, ma il dato centrale è che la piattaforma dello sciopero e del corteo era unitaria, condivisa, costruita insieme, polifonica. Alla testa, dietro lo striscione rosso («No alle controriforme della scuola e dell'università») fianco a fianco a guidare la dimostrazione, c'era l'inedita delegazione di Cobas, Sin. Cobas, studenti, esponenti Cgil e dell'associazionismo diffuso.

Due movimenti si sono contati, sfiorati, rincorsi, mischiati sfilando sotto il sole tra piazza Esedra e piazza Farnese scambiandosi storie e slogan contro la scuola azienda, contro la precarizzazione e per il diritto allo studio e al lavoro.

C'erano ieri in piazza, e ci saranno ancora perché è solo l'inizio. Le brutte riforme possono essere ancora sospese continuando la battaglia con ogni mezzo necessario. Anche inondando di fax il Consiglio nazionale della pubblica istruzione che dovrà dare un parere sui cicli. Il numero è 06/58492254, il messaggio l'ha scritto la piazza: «No alla scuola dei padroni».